



Trimestrale - Anno 5 - n° 15
Supplemento al numero
17/2026 del settimanale
La Voce

A cura di Latitudini APS
Redazione: Perugia
via Dalmazio Birago 58/b
www.latitudinaps.org
latitudini@latitudinaps.org

**“Cooperazione
internazionale
a tutte le Latitudini”**
Testata registrata presso il
Tribunale Civile di Perugia
al n. 5/2022 del 28/04/2022



*Latitudini è un progetto
editoriale che racconta storie,
culture e pratiche africane di
cooperazione internazionale
a cura di Latitudini APS.*

latitudinaps.org

latitudininotizie

latitudininotizie



Lucera, Italia, 2026

Riflessione con esperti burkinabé ospiti al Dsa3 dell'Università degli Studi di Perugia

Investire nella formazione dei tecnici agricoli nei paesi saheliani

Il tipo d'educazione formale, e informale, è un punto centrale della riflessione sulle politiche di sviluppo della maggior parte dei governi africani. In Burkina Faso è diventata importante anche nel dibattito politico. Alcune posizioni governative si spingono a prefigurare un cambiamento significativo dei contenuti scolastici ancora improntati a un approccio ancora basato su programmi francesi.

Molti esperti locali stanno evidenziando come non rispecchino più i bisogni e le esigenze della società locale contemporanea. Le priorità attuali sono assegnate agli istituti che garantiscano conoscenze tecniche e tecnologiche avanzate e una formazione finalizzata allo sviluppo economico del paese. Un'analisi condivisa anche da molti esperti internazionali che, analizzando le carenze dell'offerta nel mercato del lavoro locale, hanno messo in evidenza la mancanza di professionalità nei mestieri artigiani.

L'obiettivo strategico dell'attuale governo, dunque, è quello di sviluppare licei scientifici in tutte le regioni del paese ma anche scuole artigiane, fornite di laboratori per: elettricisti, idraulici, falegnami, ecc. Questa politica potrebbe colmare un gap educativo e favorire la creazione d'opportunità di lavoro per giovani burkinabé alla costante ricerca di un reddito stabile. Si è parlato di questi temi, in particolare della formazione professionale in agricoltura, con otto tecnici burkinabé che sono attualmente a Perugia per un mese di formazione sulla cunicoltura presso il Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari ed Ambientali (Dsa3) dell'Università degli Studi di Perugia (UniPg), nel quadro del progetto Soamba, finanziato dall'Aics.

Yéwaya Yameogo, direttore provinciale di Koulpelogo del ministero dell'agricoltura, ha evidenziato come nel lavoro di formazione degli adulti si deve partire da due elementi di base: **I.** rafforzare le competenze tecniche dei formatori, a tutti i livelli; **II.** investire nella formazione in comunicazione e divulgazione agricola. Soffermendosi sul primo punto e citando la filiera cunicola, il direttore ha evidenziato come non sia sufficiente per i formatori, per esempio, sapere che esistono forme e tecniche d'allevamento in gabbia. Bisogna che conoscano, invece, le differenti tipologie di gabbie e soprattutto che sappiano identificare quelle che garantiscono performance migliori in termini di benessere della fattrice per migliorare il numero di parti e di coniglietti nati.

La stessa cosa sull'alimentazione, i formatori non possono conoscere solamente il pellettato commerciale ma devono essere in grado di fare razioni equilibrate anche utilizzando prodotti locali per favorire

una riduzione significativa del costo dell'alimentazione. Al tempo stesso, ha ricordato come queste nozioni acquisite debbano poi essere trasferite ai coltivatori nella maniera più efficace. Per far questo bisogna assumere i migliori strumenti per farlo.

In Burkina Faso, bisogna innanzitutto conoscere bene la lingua locale del territorio dove si opera, la maggior parte degli allevatori non parlano francese, bisogna stare sul campo e avere la pazienza di mostrare la tecnica da divulgare, ripetendo l'azione più volte, se necessario. È la condizione necessaria per avere successo nell'azione formativa.

Cecile Sarambe, della scuola nazionale di

La foresta silenziosa della cooperazione

La foresta che cresce non fa rumore. Oggi, invece, il clamore arriva dai luoghi dove si combattono guerre. Tra questi luoghi c'è anche la regione africana del Sahel sottoposta alla pressione costante delle formazioni militari ispirati dal Jihād islamico. A contrastare il clamore delle guerre c'è anche la “foresta silenziosa” che s'infittisce di relazioni ispirate dal desiderio di cooperazione: conferma arriva dalla delegazione, proveniente dal Burkina Faso, formata da tecnici ed esperti di allevamenti zootecnici per un corso di aggiornamento in cunicoltura tenuto a Perugia nel mese di aprile 2026. Un programma di formazione e scambio tra Burkina Faso e Italia strutturato dalla Ong Tamat Ets: ha ottenuto il riconoscimento del Dsa3 e il consenso da parte del governo burkinabé che, nell'ottobre 2025, aveva inviato a Perugia una delegazione capeggiata dal ministro per le risorse animali, Dicko. Mentre si rinforza il “pilastro” italiano di questo ponte col Sahel va irrobustendosi anche il terminale in Burkina Faso: dalla capitale, Ouagadougou, dove arriva una riflessione – reportage del responsabile della comunicazione di Tamat Ets in quel paese: Juan Sandes Pueyo, trentenne capo progetto con passaporto spagnolo. Juan sintetizza alla perfezione il potenziale della cooperazione internazionale per le giovani generazioni europee che si affacciano sul lavoro futuro.

Andrea Chioini

zootecnia (Enesa), ha approfondito l'analisi sottolineando come il rafforzamento delle competenze dei tecnici non può che passare per un incremento delle sessioni di formazione pratica.

La loro episodicità è ancora oggi una carenza formativa che incide significativamente sulla preparazione complessiva dei tecnici che escono dalla scuola.

In altri termini, ha auspicato un maggior equilibrio tra la parte teorica e quella pratica, pur constando un divario in termini di strutture e strumenti di formazione in rapporto al Dsa3.

Nicole Stéphanie Kabore, dell'Istituto nazionale per la ricerca agricola ed ambientale (Inera) ha insistito sulla necessità di aumentare la “pratica” nella formazione, senza la quale diventa difficile soprattutto fare formazione agli adulti.

Non è raro vedere formatori, in aziende cunicole, che hanno capacità operative inferiori al formando. Situazione che genera una situazione di sfiducia nel sistema complessivo di divulgazione agricola nazionale, nonostante gli sforzi del “settore ricerca” nel miglioramento di tutte le fasi della filiera cunicola.

Mouhamed KY ha ricordato che il Centro di Boulbi, un'azienda zootecnica del Ministero dell'agricoltura, potrebbe essere utilizzata per programmare periodi di stage adeguati agli studenti di Enesa dell'ultimo anno.

Ha evidenziato che il progetto pilota Soamba, ospitato proprio a Boulbi, potrebbe essere un segnale nella direzione di una valorizzazione nella ricerca-formazione del Centro.

Temi interessanti da approfondire per le autorità competenti delle politiche formative del Burkina Faso. Temi che evidenziano criticità anche “italiane”. Ancora più evidenti se si collocano nello specifico delle attività di cooperazione internazionale.

Gli agronomi che operano in contesti tropicali, infatti, ricevono una formazione che, nel migliore dei casi, fornisce conoscenze tecniche teoriche, quando d'altro canto, le attività di assistenza tecnica o di creazione d'impresa in agricoltura necessitano di una formazione che vada al di là, addentrandosi nella “conoscenza culturale del contesto”, per essere efficace. Sarebbe interessante, quindi, che l'UniPg possa far tesoro di alcune delle riflessioni dei tecnici burkinabé, per avviare attività didattiche spendibili anche in Africa tropicale, per stimolare gli studenti italiani a opportunità lavorative differenti e attrarre nuovi studenti stranieri.

Piero Sunzini

Signor Ministro, il Burkina Faso ha raddoppiato la sua popolazione in circa trent'anni, passando da 10 a 24 milioni di abitanti. Cosa implica questa trasformazione in termini di sovranità e sicurezza alimentare?

“Come ha giustamente sottolineato, la popolazione del Burkina Faso è aumentata drasticamente negli ultimi due decenni; per questo motivo, siamo impegnati nella realizzazione di un sistema alimentare che garantisca la sicurezza e la sovranità alimentare nel nostro Paese. Oggi, nel contesto del Sahel, la preoccupazione principale non è solo la crescita demografica, ma l'insicurezza che domina la regione. In questo processo, parallelamente alla lotta contro il terrorismo, stiamo perseguendo la sovranità alimentare come priorità del paese. Abbiamo lanciato due grandi piani nazionali: l'iniziativa per la sicurezza alimentare e l'offensiva agro-pastorale. Quest'ultima mira a ridurre le importazioni e a creare posti di lavoro dignitosi. Dopo

Nuove strategie di sovranità alimentare per la sfida della crescita demografica



Amadou Dicko

due anni d'implementazione, l'“offensiva agropastorale” ha ottenuto risultati importanti. Sono state introdotte enormi innovazioni nei ministeri impegnati nello sviluppo rurale. In primo luogo, abbiamo garantito un sostegno importante ai produttori nonostante le difficoltà del periodo di guerra che stiamo vivendo. Abbiamo introdotto meccanismi di sussidi agli agricoltori, facilitato l'accesso gratuito alla formazione professionale e un forte sostegno per l'acquisto delle

Intervista ad Amadou Dicko, ministro delegato per le Risorse animali del Burkina Faso

sementi. Nel campo zootecnico, abbiamo sovvenzionato campagne di vaccinazione, con uno sforzo straordinario per coprire la maggior parte delle aree del paese, e siamo attualmente impegnati nella produzione locale di vaccini per il nostro bestiame”. **Le risorse animali sono necessarie per garantire l'apporto proteico. Il Burkina Faso può diventare autosufficiente?** “Sì, il Burkina Faso può diventare autosufficiente per determinati prodotti alimentari. Il

capitale zootecnico, per esempio, è importante quantitativamente: abbiamo 9 milioni di bovini e più di 25 milioni tra caprini e ovini. È un potenziale importante per soddisfare il fabbisogno in proteine animali del paese. Stiamo progredendo nella produzione lattiero-casearia. Abbiamo creato un'azienda, la Faso Kossam, che sta diventando un punto di riferimento per l'intero comparto in termini organizzativi, dalla produzione alla lavorazione fino alla commercializzazione dei prodotti. Per l'allevamento avicolo abbiamo istituito un centro di miglioramento genetico con l'obiettivo di avere animali più produttivi e al tempo stesso resilienti al clima tropicale in funzione sempre dello stesso obiettivo di sicurezza alimentare. In sintesi, i problemi della salute animale e dell'allevamento nel nostro Paese si riducono a quattro grandi sfide: la

nutrizione, la salute, la genetica e l'organizzazione degli attori. Stiamo intervenendo su tutti questi fronti per raggiungere la piena sufficienza nella maggior parte della filiera produttiva”.

Le condizioni climatiche favoriscono l'aumento delle risorse animali in Burkina Faso?

“Va detto che, nonostante le condizioni climatiche siano piuttosto difficili, grazie alla ricerca scientifica in Burkina Faso, stiamo realizzando programmi di ricerca che favoriscano la produzione di colture foraggere resistenti e produttive. Attualmente, ne stiamo sperimentando la coltivazione soprattutto con sementi adattate alla nostra condizione pedo-climatica. È una strategia che si rende necessaria in quanto le dinamiche del cambiamento climatico stanno influenzando pesantemente la disponibilità di mangimi, anche quelli prodotti in loco. In questo ambito è importante il supporto dei progetti di cooperazione internazionale”.

Andrea Chioini

Intervista a Zampaligre, direttore della Scuola nazionale di zootecnia e salute animale

Nell'Enesa il futuro dell'allevamento

Nouhoun Zampaligre è stato intervisto come direttore di Enesa. Attualmente è a Roma, come esperto della Fao nel settore della produzione animale

Dottor Zampaligré, in quanto direttore di Enesa, potrebbe presentare brevemente il lavoro della sua scuola?

“Grazie per questa domanda. L'Enesa è la Scuola nazionale di zootecnia e salute animale. Una scuola di formazione professionale per funzionari statali nel nostro Paese, in particolare in Burkina Faso, nata nel 1979. All'epoca, la sua missione era formare dottori e infermieri veterinari. Oggi siamo diventati una scuola che forma: agenti tecnici in allevamento e salute animale, consulenti per la salute animale, ingegneri di laboratorio zootecnico e di salute animale (in collaborazione con

BURKINA FASO.
Ogni anno la scuola ospita circa 800 studenti che vengono formati per diventare imprenditori del settore agricolo

tutti gli organi di governo necessari. Ogni anno contiamo un totale di circa 800 studenti. Siamo il braccio tecnico del Ministero dell'Agricoltura, delle Risorse Zootecniche e della Pesca per tutto ciò che riguarda la

formazione professionale nella componente zootecnica e delle risorse ittiche”.

Quali sono i progetti futuri della scuola che dirige?

“Va sottolineato che la nostra scuola ha una lunga storia, è un punto di riferimento per il paese. Attualmente siamo in fase di adozione del nostro piano strategico di sviluppo. Un punto essenziale di questo piano è la modernizzazione delle infrastrutture e degli strumenti educativi”.

Cosa significa modernizzare gli strumenti educativi?

“Significa migliorare le nostre aule e la nostra capacità ricettiva. Lavoreremo anche



Nouhoun Zampaligre

nelle aziende agricole didattiche affinché la fattoria della scuola disponga di unità produttive in quasi tutti i settori (acquacoltura, produzione lattiero-casearia, allevamento di conigli), diventando così una vera piattaforma di apprendimento pratico per gli studenti. Un altro obiettivo importante è

trasformare gradualmente la fattoria in un centro di incubazione, affinché gli studenti formati possano essere supportati nell'integrazione socio-professionale e nell'imprenditorialità zootecnica. In consultazione con le autorità, stiamo anche pensando di aprire filiali nei centri di produzione, in particolare negli Agropoli come quello di Bagré, per sostenere lo sviluppo dei settori animali nelle aree di crescita agricola del Paese”.

Qual è l'atteggiamento delle nuove generazioni nei confronti del lavoro nel settore zootecnico?

“Questa è un'ottima domanda. Penso che la zootecnia sia un settore del futuro sviluppo del paese. Non solo, infatti, potrà garantire la produzione e la disponibilità di cibo di qualità nutrizionali importanti ma, al tempo stesso, anche lavoro e reddito per giovani e donne. I giovani che formiamo e che aspirano a diventare imprenditori hanno una percezione molto positiva del settore. Vi vedono opportunità lavorative e la possibilità di creare impresa. Direi che c'è una grande considerazione: questi giovani trovano nell'allevamento un modo per vivere meglio. Per questo dobbiamo formarli bene, dando loro la capacità di avere successo non solo nella loro attività, ma anche nella loro vita”.

Andrea Chioini

Con Soamba si sviluppa la filiera cunicola in Burkina Faso



Nella foto: Cesare Castellini, Yéwaya Yameogo e Luciano Della Vecchia alla consegna dei diplomi ad Assisi. Italia 2026

un'università del Burkina Faso). Oltre alla formazione iniziale, offriamo corsi a breve termine in tutti i settori animali: piscicoltura, acquacoltura, avicoltura, gestione degli allevamenti, produzione di latte e di foraggio. Riceviamo anche agenti per la formazione continua su temi specifici, in particolare l'inseminazione artificiale nel bestiame. L'Enesa è un'istituzione pubblica dello Stato dotata di

Nel quadro delle politiche di cooperazione internazionale orientate allo sviluppo rurale sostenibile, il rafforzamento delle filiere zootecniche rappresenta una leva strategica per migliorare sicurezza alimentare, occupazione e capacità produttive locali. In questa prospettiva si inserisce il **progetto Soamba**, promosso e finanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo

sviluppo (Aics) e capofila dal Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali (Dsa5) dell'Università degli Studi di Perugia, con il coinvolgimento di Tamat, Ong umbra attiva da anni in Burkina Faso con una propria sede operativa e la scuola nazionale di allevamento e salute animale di Ouagadougou (Enesa). Nell'ambito dell'implementazione del progetto si è svolto in Italia un corso di formazione di una delegazione burkinabè, per il rafforzamento delle competenze sulla filiera cunicola. Il gruppo, composto da otto funzionari provenienti dalla Direzione Generale della Produzione Animale del Ministero dell'Agricoltura, dall'Enesa e dall'associazione degli allevatori Afa-Bf; è stato accompagnato dal capo progetto nazionale di

Tamat, Souleymane Compaoré.

Il percorso formativo ha coinvolto il Centro Genetico Anci di Lucera, il Dsa5 di Perugia, l'Associazione Scientifica Italiana di Conigliicoltura (Asic) e l'allevamento di Massimiliano Crosta a Bagnoregio, per le attività pratiche in un allevamento modello di conigli. Sono stati consegnati ufficialmente gli attestati di partecipazione ai funzionari burkinabè, durante un evento che si è svolto ad Assisi lo scorso 4 maggio, coordinato dal prof. Cesare Castellini di Dsa5, con l'assessore alla cooperazione internazionale della Regione Umbria, regionale Fabio Barcaioli, e della direttrice Emanuela Forcella di Aics Ouagadougou e Lorenzo Cenci di Aics Roma.

Stefanina Buonantuono

Intervista ad Antonio Boggia, Direttore del Dipartimento Scienze agrarie e ambientali Dsa3 - Università degli Studi di Perugia

Il Dsa3 per lo sviluppo delle potenzialità lavorative a tutte le latitudini

È sempre un piacere entrare nel complesso di San Pietro, a Perugia. L'appuntamento è alla Presidenza. Alla fine del primo corridoio, prima d'entrare nel giardino botanico, una locandina sulla porta dell'aula 11 attrae la mia attenzione: «Formazione in corso. Delegazione del Burkina Faso. Cunicoltura nel progetto Soamba». Un buon viatico per l'intervista col prof. **Antonio Boggia** (fresco direttore del Dipartimento Scienze Agrarie e Ambientali Dsa3 dell'Università degli Studi di Perugia, sessantenne docente di economia agraria) programmata proprio sui temi legati al posizionamento attuale e futuro del Dsa3 nel contesto internazionale.

L'accoglienza è calorosa. È apprezzata la mia introduzione che spiega come l'incontro si collochi in questo numero di Latitudini dedicato ai «bisogni di formazione del Sud globale». Boggia racconta di un'esperienza professionale giovanile, fatta con il Wye College dell'Università di Londra, in un progetto d'irrigazione in Marocco. Il target geografico sul quale si vuole approfondire la riflessione è l'Africa sub-sahariana, verificando se sia possibile praticare il cosiddetto approccio *win-win* sempre più richiesto dai partner locali: l'identificazione di un vantaggio reciproco anche nei programmi di cooperazione universitaria. Da una parte, interventi destinati a studenti, neolaureati e professionisti del settore agricolo provenienti dal «sud globale» che, al tempo stesso, garantirebbero la possibilità di aumentare le presenze nelle aule del Dsa3.

C'è in atto un corso di formazione sulla filiera cunicola per tecnici del Burkina Faso. È un'iniziativa che pensate di replicare anche su altri temi e con altri paesi africani?
«Sono diventato direttore lo scorso novembre. Il progetto era già in atto. Ho molto apprezzato il lavoro che sta facendo l'équipe del prof. Cesare Castellini, che mi ha descritto il progetto e la sua missione a Ouagadougou. Mi ha informato anche della visita fatta alla nostra Università dal ministro dell'allevamento del Burkina Faso, lo scorso ottobre, e del protocollo con la Scuola nazionale burkinabè di zootecnia e salute animale (Enesa), per sviluppare ipotesi di collaborazioni future. Possiamo dire, quindi, che sono già state poste le basi affinché questo corso non sia un unicum ma possa essere l'avvio di una cooperazione strutturata sui temi dell'agricoltura e della zootecnia. Se altri paesi africani ci chiedessero di avviare un percorso simile, troverebbero sicuramente la disponibilità del Dsa3».

Negli atenei italiani le iscrizioni di studenti provenienti da altri paesi sono il 5,4% del totale: anche per questo il Qs World University Ranking 2026 colloca l'ateneo perugino nella fascia 801-850 a livello mondiale. La sua direzione sarà caratterizzata da un'apertura verso l'internazionalizzazione?



Antonio Boggia

È stretto il rapporto tra l'Università di Perugia e il Burkina Faso. L'ipotesi è quella di arrivare a una cooperazione strutturata su agricoltura e zootecnia

«Sì, penso che vadano profusi sforzi adeguati per favorire le immatricolazioni di studenti stranieri anche nel nostro Dipartimento, avendo contezza che con gli studenti africani potremmo incontrare il problema della lingua rispetto



La delegazione del Burkina Faso ospite di UniPg

ad altre realtà europee. Mi riferisco anche al corso di cunicoltura, dove i partecipanti sono tutti francofoni: il francese, rispetto all'inglese, è una lingua sottorappresentata sia nel nostro corpo docente che tra i nostri ricercatori. Sarebbe comunque un problema gestibile, mettendo in gioco, per esempio, l'eccellenza nelle discipline di *Agriculture & Forestry* che colloca l'ateneo perugino tra le prime 150 nel mondo nei ranking Qs per materie (dati più recenti disponibili)».

Interessante aprire un orizzonte africano al Dsa3, che rimane ancora attrattivo sia per performance scientifica sia per reputazione: pensate

di attivare politiche ad hoc?
«Ci potremo ragionare anche valorizzando alcune competenze presenti sul nostro territorio regionale. Il profilo umbro della struttura produttiva agricola e agroalimentare è caratterizzato principalmente da piccole e medie aziende, anche nel campo zootecnico, che potrebbero essere un punto di riferimento gestionale anche nel continente africano. A livello istituzionale, ho appreso con interesse che, durante la visita del Ministro dell'allevamento burkinabè, c'è stata un'attenzione particolare delle massime istituzioni umbre, a partire dalla presidente Stefania Proietti e dalla sindaco Vittoria Ferdinandi, che hanno

manifestato interesse ad aprire canali di collaborazione economica. C'è infine il mondo delle Ong umbre che lavora da molti anni in progetti di sviluppo in paesi africani, con relazioni consolidate anche a livello istituzionale, come nel progetto Soamba dove il ruolo di Tamat Ets di Perugia è stato fondamentale nella creazione delle relazioni con i partner burkinabè. Non solo politiche ad hoc del sistema universitario, ma del sistema umbro nel suo complesso. Mi riferisco al mondo delle imprese, al terzo settore e al livello istituzionale. Questo substrato potrebbe essere il terreno di coltura per nuove opportunità occupazionali anche per i giovani laureati di Dsa3 e Veterinaria».

Si riferisce a un'offerta didattica che, negli orizzonti africani, includa anche gli studenti italiani? C'è anche l'esperienza-pilota nel Dsa3 del corso di progettazione d'interventi di cooperazione internazionale coordinato dalla prof. Sarti, un paio d'anni fa, nell'ambito della terza missione.
«Certo. Come detto, gli studenti africani potrebbero seguire i nostri corsi e conseguire le nostre lauree insieme agli studenti italiani, per i quali potremmo attivare corsi universitari specialistici che valorizzino le potenzialità lavorative anche nel continente africano. Non penso solo alla cooperazione internazionale, anche se sarebbe utile riproporre iniziative come quelle citate ma anche alle opportunità offerte dalla creazione d'imprese e di *joint-venture*, o dall'offerta di consulenza puntuale per sostenere lo sviluppo agricolo in paesi come il Burkina Faso. In tutto ciò vedo una stretta connessione e una potenziale valorizzazione di competenze spendibili anche nel settore produttivo umbro».

Piero Sunzini

Prospettive possibili per la cooperazione zootecnica col Burkina Faso

Quali sono le prospettive di cooperazione tra Burkina Faso e Italia nel campo delle risorse animali?
«Per rispondere alla sua domanda sulle prospettive di collaborazione nel campo delle risorse animali, della produzione e della salute animale, penso che ci siano ottime opportunità con l'Italia. L'attenzione si concentra principalmente sulla formazione e sul trasferimento tecnologico; implementando la formazione affinché i nostri agenti e produttori, che operano nel campo della produzione e salute animale, possano acquisire le conoscenze e le tecniche esistenti in Italia, per poi importarle e valorizzarle a livello nazionale. Questa è la

prima componente, ovvero la capacità di rafforzare le competenze degli attori che intervengono nella produzione e salute animale. A tal fine, intravediamo forti possibilità di collaborazione con le università e gli istituti di formazione italiani. Particolare attenzione sarà posta ovviamente all'Umbria e alla Università degli studi di Perugia. La seconda parte riguarda il trasferimento tecnologico, perché nel vostro paese esistono diverse tecnologie di cui potremmo beneficiare per lo sviluppo della produzione animale. Questo rappresenta un asse strategico di collaborazione».

Le condizioni climatiche favoriscono l'aumento delle

risorse animali in Burkina Faso?
«Certamente, il Burkina Faso è un Paese vocato al bestiame. Pur essendo un Paese saheliano, con vincoli legati alla disponibilità d'acqua, stiamo compiendo grandi sforzi per mobilitare le risorse idriche a favore della produzione animale. E in questo senso, nell'ambito del piano ministeriale denominato «Offensiva agro-pastorale e ittica», la realizzazione di pozzi pastorali ha perseguito un duplice obiettivo: incrementare la produzione animale e assicurare redditi adeguati agli allevatori, così da incentivarne la permanenza nelle aree rurali».

Andrea Chioini

Intervista a Emilien Bakone, Direttore generale della Produzione animale presso il Ministero dell'agricoltura, delle risorse animali e della pesca del Burkina Faso



Emilien Bakone



Nella foto a sinistra: Burkina Faso, 2025 – Juan Sandes Pueyo;
qui sotto: Perugia, Italia, 2025 - Latitudini.



Il racconto di chi ha scelto di vivere in Burkina Faso non come semplice osservatore ma come parte attiva sul campo. La nazione africana, tra numerose difficoltà e disparità, non si dà per vinta

Mentre studiavo cooperazione internazionale in Spagna, è nata l'opportunità di svolgere il mio tirocinio in Italia, presso una Ong chiamata **Tamat Ets**, che da anni lavora in Burkina Faso. È stato lì che ha preso forma un'idea che mi accompagnava da tempo: vivere in Africa occidentale, non solo come osservatore, ma come parte di un'esperienza diretta sul campo.

Il paese che molti non sanno collocare sulla mappa

Poco dopo, quell'idea è diventata realtà quando mi sono trasferito a Ouagadougou, la capitale del paese, per lavorare come cooperante internazionale nella stessa Ong. Quando ho detto alla mia cerchia più stretta di familiari e amici che sarei andato a vivere a Ouagadougou, la maggior parte si è mostrata felice per me. Tuttavia, molti non sapevano nemmeno collocare il paese sulla mappa, né pronunciare correttamente il nome della capitale. Le informazioni che avevano su questo luogo erano minime, se non inesistenti. Tra coloro che avevano sentito o letto qualcosa sul paese, l'immagine era ancora più sorprendente. Alcuni ricordavano Thomas Sankara, il leader rivoluzionario degli anni Ottanta la cui figura continua a suscitare ammirazione. Per altri, invece, l'immagine era molto diversa: quella di un paese immerso in uno scenario da film dell'orrore, dominato dal jihadismo e isolato dal resto del mondo.

Non si tratta di negare la complessità della situazione di sicurezza. Da anni il Burkina Faso è colpito dall'attività di gruppi armati legati al jihadismo, una realtà che interessa diverse regioni del Sahel. Ma spesso le informazioni che arrivano in Europa prendono la forma di titoli allarmistici, tipici di un giornalismo che privilegia l'impatto rispetto al contesto. Il risultato è un'immagine parziale, costruita a partire da frammenti di realtà, che finisce per nascondere molte altre dimensioni della vita quotidiana.

Il Sahel (le Afriche) e il peso degli stereotipi

Per decenni, l'immagine dei paesi saheliani nei media occidentali è stata segnata da scene ricorrenti: bambini scalzi, donne con secchi d'acqua sulla testa, conflitti armati o crisi umanitarie. Queste realtà esistono e fanno parte delle sfide che molti paesi del continente affrontano. Ma ridurli esclusivamente a queste immagini significa ignorare gran parte di ciò che accade ogni giorno nelle sue città e comunità.

Arrivando nella capitale burkinabé, mi sono trovato anch'io di fronte a molte scene che, viste dall'esterno, sembrano confermare alcuni di questi immaginari: donne che guidano una moto mentre mantengono in equilibrio una cesta di frutta

Ouagadougou oltre i titoli

Vivere in Burkina Faso permette di scoprire una realtà diversa da quella raccontata dai titoli sul Sahel. La capitale ha una vivace vita culturale ed è interessata da trasformazioni sia pubbliche che private

sulla testa, piccoli banchi lungo le strade o officine all'aperto. Fermarsi a queste immagini significa restare in superficie, come osservare la riva di un oceano senza addentrarsi davvero. La vita quotidiana a Ouagadougou ha un'energia difficile da cogliere nei titoli che arrivano in Europa: piccoli progetti imprenditoriali che nascono in ogni quartiere, eventi culturali, competizioni sportive e un'intensa vita sociale che raramente trova spazio nel racconto mediatico del paese.

Basta percorrere *l'avenue Thomas Sankara* o il centro della città, nel quartiere di Koulouba, per vedere mercati informali fuori dagli spazi abituali, giovani che escono da scuole e università, o terrazze piene nei cosiddetti maquis, dove le persone si riuniscono per bere una birra *Brakina* accompagnata da arachidi, in luoghi dove la conversazione scorre e la vita sociale si costruisce in comunità.

Oltre il racconto del conflitto

Negli ultimi anni, il Burkina Faso è stato citato soprattutto per la sicurezza nella regione o per la figura dell'attuale leader, il capitano Ibrahim Traoré. A ciò si aggiunge un'altra categoria ricorrente del racconto mediatico: quella di governi autoritari o non democratici, spesso presentata senza sfumature e senza contestualizzazione.

Sono fatti reali e riflettono alcune delle principali sfide del paese. Tuttavia, quando diventano la principale finestra attraverso cui il Burkina Faso viene osservato dall'esterno, il risultato è un'immagine incompleta. Ma il paese non appare sulla mappa solo attraverso il conflitto o l'instabilità politica che domina i titoli. Nella capitale esiste da decenni una vivace vita culturale che ha reso la città uno dei principali riferimenti creativi del continente africano.

Il *Festival panafricano del cinema e della televisione (Fespaco)* si svolge nella capitale burkinabé, ogni due anni dal 1969, e riunisce registi, produttori e professionisti del settore audiovisivo provenienti da tutto il continente, trasformando per diversi giorni la città in uno dei principali punti di incontro del cinema africano. Non è un caso che Ouagadougou sia conosciuta da anni come la capitale del cinema africano.

La città evidenzia altre trasformazioni. Nuovi centri commerciali, caffè e ristoranti frequentati dai giovani, università piene di studenti, impianti sportivi, studi musicali o piccoli spazi di *coworking* e imprenditorialità fanno parte di una realtà urbana che convive con i mercati tradizionali e le officine di quartiere.

A questo dinamismo si aggiungono continui progetti di costruzione e infrastrutture, pubblici e privati, che stanno progressivamente ridefinendo il paesaggio urbano. La riqualificazione di alcune arterie, come *l'avenue Thomas Sankara*, la presenza sempre più visibile di autobus nel sistema di trasporto urbano o lo sviluppo di applicazioni come *Okalm*, adattate al contesto locale e utilizzate per spostamenti e consegne a domicilio, fanno parte di questi cambiamenti quotidiani.

Su una scala più ampia, iniziative come il progetto di autostrada tra Ouagadougou e Bobo-Dioulasso, lanciato ufficialmente nel 2025, indicano una trasformazione più profonda delle reti stradali del paese.

Questo sviluppo, tuttavia, non è omogeneo. Nelle periferie della città e nelle aree rurali circostanti, molte comunità continuano ad affrontare difficoltà nell'accesso ai servizi di base come acqua ed elettricità. Le differenze tra quartieri sono evidenti e il contrasto fa parte della realtà quotidiana del paese. Nonostante ciò, questi cambiamenti riflettono un processo di trasformazione progressiva che, pur essendo diseguale, è percepibile in diversi ambiti della vita urbana, una realtà in trasformazione che raramente trova spazio nei titoli che arrivano dall'estero.

Burkina Faso nello scenario internazionale

La realtà del paese non può essere compresa guardando solo al suo interno. Il Burkina Faso continua a far parte di una rete di relazioni regionali e internazionali che lo collegano a diversi attori politici ed economici. Negli ultimi anni, il paese ha cercato di ridefinire parte della propria politica estera in un contesto

regionale segnato da cambiamenti nel Sahel. Allo stesso tempo, mantiene legami con organizzazioni internazionali e partner economici che seguono da vicino la sua evoluzione. Istituzioni finanziarie come il **Fondo Monetario Internazionale** o la **Banca Mondiale** continuano a valutare e sostenere programmi di sviluppo economico, mentre progetti di cooperazione internazionale restano attivi in settori come l'istruzione, l'agricoltura e le infrastrutture.

A questo si aggiungono le relazioni con diverse potenze internazionali, dagli Stati Uniti e i paesi europei fino ad attori sempre più presenti in Africa come Cina e Russia.

A livello regionale, il Burkina Faso condivide dinamiche politiche ed economiche con altri paesi dell'Africa occidentale pur con giudizi contrastanti rispetto al suo operato: per alcuni rappresenta un esempio di resistenza politica alle pressioni esterne; per altri, un paese che attraverso una fase complessa ma mantiene un ruolo rilevante nella regione.

Queste letture mostrano che il Burkina Faso non è uno spazio isolato, ma un attore inserito in dinamiche regionali e internazionali più ampie.

Guardare oltre i titoli

Con il tempo ho capito che molte delle domande che amici e familiari mi hanno fatto prima di partire per il Burkina Faso non nascevano tanto da disinteresse quanto da una mancanza di informazioni. Alcuni volevano sapere, con assoluta naturalezza, se nella città in cui sarei andato a vivere ci fossero farmacie o se le persone con cui lavoravo utilizzassero strumenti come l'intelligenza artificiale. Domande che, più che ingenuità, riflettono il tipo di immagini che spesso si costruiscono sull'Africa da lontano. Viverci, invece, permette di scoprire una realtà che raramente ha spazio nei titoli. La routine quotidiana di una città, i suoi spazi culturali, le università, le iniziative economiche o le sue relazioni con il resto del mondo restano spesso fuori dall'inquadratura mediatica.

Questo non significa ignorare le sfide che il paese affronta. I problemi di sicurezza, le difficoltà economiche o le carenze infrastrutturali continuano a essere una realtà per molte persone, soprattutto nelle aree più vulnerabili. Ma ridurre il Burkina Faso esclusivamente a questi aspetti significa ignorare una parte essenziale della sua storia e del suo presente.

Il mio intento non è negare queste difficoltà, ma mostrare che la realtà del paese è più complessa di quanto molti titoli lascino intendere. Forse il problema non è che in Occidente si parli dell'Africa, ma come se ne parla. Quando una realtà complessa viene ridotta a stereotipi ripetuti per decenni, ciò che scompare non è solo la sfumatura, ma anche la possibilità reale di comprenderla.

Juan Sandes Pueyo